

Verdi  
Londra 8

# IL CORSARO

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI.



MALTA.

1853.

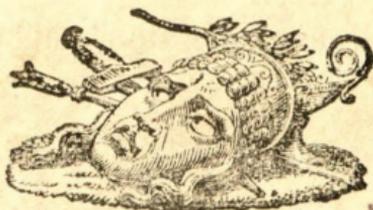
# IL CORSARO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

L' ANNO 1854.



**MALTA;**

Dalla Tipografia N° 93 Strada Veseovo,

OPC-138

# PERSONAGGI.

---

CORRADO, Capitano dei Corsari,  
*Signor Giovanni Comolli.*

GIOVANNI, Corsaro,  
*Signor C. Leonardis.*

MEDORA, giovine amante di Corrado,  
*Signorina Antonietta Mollo.*

GULNARA, schiava prediletta di Seid,  
*Signorina Giuseppina Morra.*

SEID, bascià di Corone,  
*Signor Sansone.*

SELIMO, agà,  
*Signor S. Vinco.*

UN EUNUCO,  
*Signor N. N.*

UNO SCHIAVO,  
*Signor N. N.*

ANSELMO, Corsaro che non parla,  
*Signor N. N.*

## CORI, COMPARSE

Corsari—Guardie—Turchi—Schiavi—Odalische:  
Ancelle di Medora.

Poesia di F. M. PIAVE.

Musica di GIUSEPPE VERDI.

Maestro concertatore Dr. Paolo Nani.

Direttore d'orchestra signor G. Le Brun.

Pittore scenografo signor Napoleone Genovesi.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

L'isola dei Corsari nell'Egeo.—Seno di mare circondato da erti scogli che ne lasciano vedere l'ampiezza.—Scorgesi in lontano sopra più alta rupe scoscesa una massiccia torre quadrata di architettura bisantina.—Tra gli scogli a sinistra veggonsi grotte rifugio dei Corsari.

Tramonto.

*La scena è vuota. S'ode nell'interno il canto de' Corsari.*

*Coro interno.*

Come liberi volano i venti  
Per le immense pianure de' mari,  
Così corrono gli arditi corsari  
Pugna e preda sull'onde a cercar.  
Patria e regno n'è il fiotto spumante,  
Nostro scettro la nostra bandiera:  
Noi sappiamo con anima altera  
I perigli, la morte affrontar.

*(entra pensieroso Corrado)*

Ch'è la vita? d'alterna fortuna  
Ora scherno, or sorriso gradito;  
Ch'è la morte? un riposo infinito,  
Un confin tra la gioia e il dolor.

Su godiam! nè ci caglia che il sangue  
 Dalla destra vittrice ne grondi,  
 L'allegria delle tazze confondi  
 L'imprecar del nocchiero che muor.

S C E N A II.

*Detti e CORRADO.*

**COR.** Fero è il canto de' prodi miei consorti!  
 Ah sì, ben dite... guerra...  
 Perenne, atroce, inesorabil guerra  
 Contro gli uomini tutti;  
 Io per essi fui reo... tutti gli abborro!  
 Temuto da costoro ed esecrato  
 Infelice son io, ma vendicato!  
 Tutto pareva sorridere  
 Al viver mio primiero:  
 L'aura, la luce, l'etere  
 E l'universo intero;  
 Ma un fato inesorabile  
 Ogni mio ben rapì.  
 Più non vedrò risorgere  
 Dell'innocenza il dì.

S C E N A III.

*Detto, GIOVANNI e CORSARI.*

**Gio.** Della brezza col favore  
 Sopra celere naviglio  
 Manda il greco esploratore  
 Un fidato messaggero...  
*(consegna a Corrado una lettera)*  
 Leggi e svelaci il mistero

Che il tuo labbro a noi copri.

COR. (*dopo aver letto*)

Pronti siate a seguirarmi...

Gianni, a me tu appresti l'armi...

Risalpiam!... Trascorsa un' ora,

Tuoni il bronzo... In questa sera  
Io comando alla bandiera.

TUTTI

Dici il ver? Tu stesso?...

COR.

Si...

Si: de' Corsari il fulmine

Vibrar disegno io stesso,

Dal braccio nostro oppresso

Il Musulman cadrà.

TUTTI

Teco riuniti intrepidi

Cadrem sull'empia Luna;

Qual possa in noi s'aduna

Il vile apprenderà!

(*il Coro si disperde, e Corrado s'avvia alla torre*)

#### S C E N A IV.

Stanze di Medora nella vecchia torre, con verone  
verso il mare.

MEDORA *sola*.

Egli non riede ancora!

Oh come lunghe, eterne,

Quando lungi è da me, l'ore mi sono!

(*prende l'arpa*)

Arpa che or muta giaci,

Vieni, ed i sospiri

Seconda sì, che più veloce giunga

Il flebile lamento

Al cor del mio fedel, sull' ali al vento.

(*siede e s'accompagna*)

Non so le tetre immagini  
 Fugar del mio pensiero,  
 Sempre dannata a gemere  
 All' ombra d'un mistero:  
 E se di speme un pallido  
 Raggio su me traluce,  
 È passeggera luce  
 Di lampo ingannator.

Meglio è morir! Se l'anima  
 Se 'n voli in seno a Dio;  
 Se il mio Corrado a piangere  
 Verrà sul cener mio:  
 Premio una cara lagrima  
 Chieggo all'amor soltanto,  
 Virtù non vieta il pianto  
 Per chi moria d'amor.

S C E N A V.

MEDORA e CORRADO.

COR. *(che avrà udite le ultime parole di Medora)*

È pur mesto, o Medora, il canto tuo!

MED. Quando lungi è Corrado esser può lieto?  
 Perchè fuggir l'amore?

COR. Eppur su questa terra  
 Se togli l'amor tuo, nulla mi resta...  
 Quasi non oso più sperar ne' cieli...

MED. Ah mio Corrado, taci!...

COR. Tutto il passato è pegno  
 A te dell'avvenire...  
 No, l'amor nostro non morrà... Medora!...  
 Ho d'uopo ancor del tuo coraggio...

MED. Oh cielo!...

COR. Un dovere a compir... senza periglio...

MED. Non partirai! ti tratterà l'amore!...

COR. Pur ti consola!... il deggio!...

MED. Oh me infelice!... me 'l predisse il core!...

No, tu non sai comprendere  
L'ambascia del mio core,  
Quando le notti io vigilo  
Fra speme e fra timore.  
Ogni rombar di vento  
Parmi un feral lamento  
Che ti rimpinga, ah! misero,  
Preda d'irato mar!...

COR. Oh così tetre immagini  
Dal tuo pensier discaccia,  
Tu mi vedrai dai vortici  
Tornar fra le tue braccia,  
E tergere quel ciglio  
Mesto del mio periglio,  
E le tue pene in subita  
Gioia, amor mio, cangiar.

Ma l'ora avanza celere...

MED. Dove, perchè te 'n vai?...

COR. Un dì forse il saprai.

MED. Deh non lasciarmi!...

COR. No!...

Medora, il deggio!

MED. Ascoltami.

*(s'ode un colpo di cannone)*

COR. Senti?... già dato è il segno.

MED. Pietà delle mie lagrime...

COR. Pronto a salpare è il legno.

MED. Oh mio dolor!

COR. M'attendono!...

Ti calma, io tornerò!

MED. Tornerai, ma forse spenta

Pria cadrà quest' infelice,  
Voce infausta al cor mi dice  
Che mai più ti rivedrò!...

Deh riman se in petto hai core,  
O di duolo io morirò.

COR. Vano è il duol che ti tormenta,  
Credi a me, sarai felice,  
Voce arcana mi predice  
Che fra poco tornerò.

E in letizia il tuo dolore  
Tramutarsi alfin vedrò.

CORO Deh Corrado! Vien, t'affretta...  
L'indugiar perder ne può.

*(il cannone tuona la seconda volta)*

COR. Varcata è l'ora... Addio!... *(fugge)*

MED. Ah non partir! Gran Dio! *(sviene)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Stanza deliziosa nell'Harem di Seid.

*Odalische tenenti veli trapunti e gemme  
che presentano a GULNARA.*

CORO.

Oh qual perenne—gaudio l'aspetta,  
Tu prima gioia—sei del Bascià.  
Vieni, Gulnara,—vieni, o diletta,  
Per te sol brilla—qui voluttà.  
Di vesti seriche—di ricche gemme  
Cingi ed adorna—la tua beltà.  
Tu sei la stella—di quest'Haremme,  
Uri più vaga—il ciel non ha.

GUL. Nè sulla terra creatura alcuna  
Di me più sventurata!  
(M'ama Seid!... io l'odio!...  
O vile musulmano, tu non conosci,  
Tu non comprendi ancora  
Qual alma io chiudo in petto!  
Per gemme ed oro non ne avrai l'affetto.  
Volta talor dal carcere  
Liberò il pensiero mio  
Al sospirato e limpido  
Aere del ciel natio;  
Ivi rapita l'anima  
Scorda le sue catene,

Oblia le antiche pene,  
 Spazia in un ciel d'amor:  
 Ma di Seid nel talamo  
 Fugge il mio dolce error!

## S C E N A II.

*Dette ed un EUNUOCO.*

- EUN. Seide celebra—con gioia e festa  
 Una vittoria—che egli oterrà.  
 Vieni, a goderne—tu pur l'appresta,  
 Te spettatrice—vuole il Bascià.
- GUL. Verrò... voi pure—con me verrete  
*(alle Odalische)*
 Al suo comando—s'ubbidirà. *(All'Eun. che parte)*  
 Ah conforto è sol la speme  
 Per quest'anima smarrita:  
 Il sentier della mia vita  
 Non fia sempre di dolor:  
 Forse il cielo alfin commosso  
 A pietà del pianto mio  
 Darà fine a quel desio,  
 Che m'infiamma e strugge il cor.
- CORO Del Bascià tu sei desio,  
 Tu regina del suo cor.

## S C E N A III.

Esterno di un magnifico chiosco in riva al porto di Corone.—A sinistra dello spettatore vedrassi parte del serraglio splendente di faci.—Alla destra avvi una tenda.

*Soldati e Duci musulmani.*

CORO Sol grida di festa

Echeggino intorno,  
 Più chiara del giorno  
 La notte sarà.

Mostriamci e l'infesta  
 Ciurmaglia cadrà.  
 Tremate, o corsari!  
 Su voi fulminando  
 L'invito suo brando  
 Seid graverà.  
 Al traffico i mari  
 Securi farà.

S C E N A IV.

*Detti e SEID che entra seguito da SELIMO  
 ed altri guerrieri.*

*Tutti si prostrano.*

SEID. O prodi miei sorgete,  
 Gioia v' allegri i cuori  
 Mentr' io preparo a voi vittoria e allori.  
 Squillin le trombe intanto,  
 E ad Allah vincitor s'intuoni il canto.  
 Salve, Allah!... tutta quanta la terra  
 Del suo nome possente risuoni:  
 Del Profeta ai credenti campioni  
 Ei la spada invincibil farà.

TUTTI Santo in pace, terribile in guerra  
 Per gli Osmani è il gran nome di Allah!

SEID. Salve, Allah!... s'ei corruga il suo ciglio  
 Buio e pianto è l'attonito mondo;  
 Se sereno è il suo sguardo e giocondo  
 Il creato è sorriso e beltà.

TUTTI Per gli Osmani guerrieri periglio,  
 Se in suo nome combatton, non v' ha.

## S C E N A V.

*Detti, ed uno SCHIAVO.*

SGHIA. Giunge un Dervis fuggito alle catene  
De' rei corsari, e favellarti implora.

SEID. Fa che egli venga...

## S C E N A VI.

*Detti e CORRADO sotto le spoglie di un Dervis  
introdotta dallo Schiavo.*

SEID. Onde, o Dervis?

DER. Dei perfidi

Fuggii pur or l'artiglio.

SEID. E dove preso, e quando?

DER. Tre lune, or sono, varcando  
Su mussulman naviglio.

SEID. Chi l' ha salvato?

DER. Un umile

Pietoso pescator.

A te ne vengo or supplice...

Proteggimi, signor.

SEID. Di': que' ribaldi fremono,  
Paventon l'ira mia?  
Restar, fuggirsi pensano,  
Di scampo han qualche via?  
San essi qual vendetta  
Terribile gli aspetta?  
San che macerie e polvere  
De' covi lor farò?...

DER. -Io non vedea che il carcere,  
Che la catena mia;  
Dell'onde solo il fremito

L'orecchio mi feria.  
 Pur me ne son fuggito:  
 Mal vi si guarda il lito.  
 Che la tua possa irridano  
 Dubbio, o signor, non ho.

(*va per  
partire*)

SEID. Resta ancora.

DER. Signore...

SEID. Lo voglio!

I miei cenni ripeter non soglio.

(*un abbagliante chiarore illumina la scena*)

Ma qual vivo splendor si diffonde?

Arde il cielo, di fuoco son l'onde!

DER. (O miei prodi!) (*con gioia: mentre tutti  
confusamente vanno alla spiaggia. Il fuoco  
interno rischiara di rosso tutta la scena*)

TUTTI Traditi noi siamo;

Preda al fuoco già sono le navi.

SEID. A me l'armi...

TUTTI Il periglio affrontiamo.

(*il Dervis non può celare la gioia*)

SEID. Empio Dervis, tai nuove recavi?

Ch'ei sia preso... costui ci tradia,

Tosto in brani ridotto egli sia!

DER. (*gettando il cappuccio e la veste apparisce  
armato. Dà fiato ad un corno, ed impu-  
gnando la spada esclama:*)

Su coraggio, miei prodi, avanzate...

(*i Turchi sono messi in fuga dai Corsari  
che irrompono dal fondo della scena*)

Gl'infedeli abbattete, fugate.

## S C E N A VII.

VOCI DAL SER. Chi ne aita... soccorso!

COR.

Voliamo,

Alle imbelli salvezza portiamo.  
 Morte all' uomo: lui solo s'uccida.  
 Coraggiosi! io vi sono di guida.  
*(si precipita coi suoi alla volta del serraglio)*

## S C E N A VIII.

CORRADO, GULNARA, GIOVANNI, ANSELMO,  
 CORSARI, ODALISCHE.

COR. *(entra precipitosamente sostenendo Gulnara:  
 -i Corsari lo seguono seco traendo le Oda-  
 lische)*

GUL. Ah pietade! pietà!

COR. Non temete,  
 Rispettate, redente sarete.

CORO INT. *Il Allah! Il Allah!*

COR. *(ai suoi)* Su, coraggio,  
 Uno sforzo, e n'è schiuso il passaggio.  
*(i Corsari obbediscono)*

## S C E N A IX.

*Detti e Mussulmani che irrompono capitaniati  
 da SEID.*

CORO *Il Allah! Il Allah!... Morte, morte...*

COR. O dispetto!... m'atterra la sorte!!

*(Anselmo e parte de' Corsari fuggono, gli al-  
 tri sono circondati e vinti. Lo stesso Cor-  
 rado sopraffatto dal numero è costretto a  
 cedere)*

SEID. Si risparmi quell' uomo  
*(Corrado si alza)*

Prode invero

Rapitore di donne sei tu!

Ch'io t'ammiri! Fu grande il pensiero,  
Ma fortuna contraria ti fu.

COR. Chiudi il labbro superbo: m'aspetto  
Non parole, sol morte da te.

SEID. Audace cotanto—mostrarti pur sai?  
Vedremo, superbo,—vedrem se potrai  
Nell'ora suprema—la sorte tua estrema  
Con ciglio sicuro—mirare, incontrar.

COR. Pei vili tuoi pari—tremenda è la morte,  
Ma chiusa è al terrore—quest'anima forte.  
Vedrai se il tormento—mi strappa un la-  
mento

Quel gaudio infernale—non devi gustar.

GUL. (E demone o nume—l'ignoto corsaro?  
Quel flero sembante—mi sembra pur caro!  
M'accende nel core—tal fiamma d'amore  
Qual mai non vi seppe—Seide destar.)

GIO. (Che giova l'ardire—nel petto del forte,  
Se a lui non sorride—propizia la sorte?  
Ha troppo sfidato—Corrado il suo fato,  
Ed or la cervice—vi debbe piegar.)

CORO Vittoria, vittoria:—l'impresa è compiuta!  
Recisa è la testa—dell'idre temuta:  
Distrutti i Corsari—sui liberi mari  
Potremmo le vele—securi spiegar.

ODA. (Pietà chi non sente—del prode, del forte?  
Ah troppo nemica—gli volge la sorte:  
Tra il sangue e l'incendio—la vita e l'onore  
Sprezzando i perigli—ne volle salvar!...

*Detti e SELIMO seguito da soldati turchi  
che trascinano parte dei Corsari in catene.*

SEL. Signor, trafitti giaciono  
Gran parte di costoro,  
Schiavi son questi: fuggono  
Gli altri alle grotte loro.  
Se tu lo vuoi, raggiungerli  
Potrem...

SEID. Sarebbe vano!  
Costui mi cadde in mano,  
Di più bramar non so.

*(Corrado fa un atto sdegnoso)*

Ancor minacci, o perfido?

COR. Perfido a me? Tu il sei...  
Potessi tu brando stringere,  
Tremar ben ti farei:  
È vile, abbietto, e despota  
Fare agli iermi insulto.

SEID. Morrai.

COR. Ma non inulto.

SEID. Nuovi supplizi, orribili,  
Mal noto all'uomo e al demone  
Immaginar saprò.

SE. E CORO Sì, morrai di morte atroce,  
Lenta, infame, orrenda morte:  
Vo' che metta la tua sorte  
Lo spavento in ogni età.  
Non un braccio od uua voce  
Per quest'empio s'alzerà.

GU. E OD. Deh, signor, deh ti rammenta  
Che quest'uomo vincitore

N' ha salvato e vita e onore,  
 Il dannarlo è crudeltà.  
 Ah non sia del tutto spenta  
 Per costui la tua pietà.

**COR. E GIO** Siam sconfitti; la vittoria  
 Non vi renda or troppo alteri,  
 Meno splendida la gloria  
 Nell' orgoglio si farà...  
 Siamo inermi e prigionieri...  
 Insultarci è gran villà.

**FINE DELL' ATTO SECONDO.**

# ATTO TERZO

---

## SCENA PRIMA.

Stanza come all'atto secondo.

SEID *solo—siede pensoso.*

**I**l fier corsaro alline è mio prigionè!  
Arsa da lui mia reggia, in questa rocca  
Col vinto alberga il vincitor!—Audace!  
*(sorge impetuoso)*

Fin la Gulnara mia  
Tentò rapirmi!... ed ella... oh gelosia!...  
Serpe feroce che dagli occhi avventi  
Freddo toscò nel core!  
Oh quali orribili ore  
Tu prepari a colui che dubbia ed ama,  
Che sospetta ed adora!... Oh va! ti scosta,  
Tormentoso sospetto,  
Nè m'agitar colle tue furie il petto!

Cento leggiadre vergini  
Da me chiedeano amore:  
Io le sprezzai, chè palpita  
Sol per Gulnara il core.  
Ma se l'amor che m'agita  
Cercasse ora tradir?...  
Dammi, o vendetta, i fulmini  
Per l'empia incenerir.  
Ma pria togliam dall'anima  
Tale incertezza amara.  
Olà.

## S C E N A II.

*Detto e SELIMO.*

SEL. Signore?

SEID. Ascoltami.

Qui tosto a me Gulnara...

L'ultimo sole al perfido

Diman risplenderà.

Ch'ei pera fra gli spasimi...

Udisti?...

SEL. Intesi!...

SEID. Or va!...

Eccola!... fingasi.

## S C E N A III.

*GULNARA vestita di bianco e detto.*

SEID. Vieni, Gulnara!

GUL. (Quest'è l'istante.)

SEID. Vieni, mia cara!

Mio primo ed ultimo—dolce pensiero.

GUL. Vincesti?

SEID. Vinsi:—mio prigioniero

Fatto è Corrado—Nel dì vegnente

Morrà.

GUL. Gli è giusto.—Pur se vivente

Tu lo serbassi?—Qual alta inchiesta

Far non potresti—per la sua testa?...

SEID. Nol farei franco—per quante gemme

Del mio Sultano—chiude l'Haremme.

GUL. Franco non dico,—lascialo vivo,

Meglio ti frutta—se l'hai captivo.

SEID. Del mio nemico—dunque sì cara

E a te la vita?... Bella Gulnara...  
 Ad ardua, credimi,—opera t' accingi;  
 Invan mi preghi,—invan tu fingi...  
 Empia tu l' ami! —

GUL. Signor, che ascolto!

SEID. La colpa orribile—li leggo in volto,

GUL. Ingrato!

SEID. Scostati! col tuo rossore  
 L'onta è palese—del vil tuo core;  
 Ma bada, o perfida,—al mio consiglio,  
 Non è il corsaro—solo in periglio!  
 Una parola—e fia l'estrema

GUL. (Come salvarlo?)

SEID. Pensaci e trema!

Sia l'istante maledetto  
 Che dal foco ei ti campava,  
 Non più sposa, abbietta schiava  
 Tu sarai del tuo signor ..  
 Trema iniqua! tu non sai  
 Qual l'aspetta orrenda sorte,  
 Tu non sai che sta la morte  
 Nel sospetto del mio cor.

GUL. (Ei minaccia, e non conosce  
 Quanto possa un' alma offesa,  
 Ei non sa qual furia accesa  
 V' han qui dentro ira ed amor.  
 Guai, tiranno, s' io rammento  
 Che l'onor m' hai tu macchiato,  
 Che mi desti, o scellerato,  
 All' infamia ed al dolor...)

#### S C E N A IV.

Interno d'una torre. Di fronte una porta chiusa  
 che mette al mare: presso ad essa un balcone

con grosse inferriate. A sinistra dello spettatore porta con cancello che guida alle gallerie superiori del Serraglio. Da un lato è un duro giaciglio.

*CORRADO carico di catene alteramente passeggia.*

Eccomi prigioniero!

Ambiziosi sogni miei svaniste!

In forse è l'onor mio, più ancor la vita!...

Infelice Medora!

Quanto di lei mi duol! il fero annunzio

L'ucciderà... pur se una spada avessi

Se questi ferri .. ahimè... vane lusinghe!

Al mio stanco cadavere un istante

Di riposo s' accordi;

E faccia il sonno l'ore

Men lente all' uom che muore!

*(si getta sul giaciglio e s'addormenta)*

## S C E N A V.

*Detto e GULNARA che cautamente aperto il cancello s'avvanza tenendo in mano una lampada. Appressatasi a Corrado amorosamente lo contempla.*

**GUL.** Ei dorme?... eppur nel pianto

Veglian molti per lui. Qual possa arcana

Si caro a me lo rende... io della vita

Debitrice gli son... ma... già si desta...

**COR.** Sei tu mortale, o spirito?

**GUL.** Colei più non ravvisi

Che dal foco salvasti?... a te ne vengo...

**COR.** A che!

GUL. L'ignoro anch'io: ma tua nemica  
Certo non son.

COR. Nol sei?

GUL. Ti rassicura!

COR. Allor la morte mi sarà men dura!

GUL. Seid la vuole: inutili

I prieghi miei ti furo.

COR. Per me pregasti?

GUL. Libero

Pur tu ne andrai: lo giuro!

COR. Chi mi trarrà dal carcere?

GUL. Del braccio mio l'aiuto.

COR. No, se non valse a vincere

Saprò morir. Rifiuto...

Solo un pensier: mi lacera...

GUL. Di chi?

COR. D'un'alma afflitta...

GUL. Dunque ami tu? (me misera!)

COR. Or sola e derelitta!

GUL. Ami tu dunque?

COR. Un angelo!

GUL. Quanto l'invidia!

COR. E caro

Non t'è Seid?

GUL. Quel barbaro?

Schiava son io, corsaro!

Ed il mio core un palpito

Per esso aver potria?

A foco così ignobile

Non arde l'alma mia.

Ma che dicea? Sia l'unico

Pensier de' giorni tuoi

Che ora mi prenda. Infrangere

Voglio i tuoi ceppi.

COR. E il puoi?

GUL. Sì, tutto io posso, seguimi!

COR. Seguirti? e questi ferri?

GUL. Cadran; da me fur comperi  
Servi, soldati e sgherri...

COR. Donna!

GUL. Diffidi? un agile

Navil ci attende al lito:

Già tutto è presto: seguimi

Prima il cammin t'addito.

Seid che su te vigila

Giace or nel sonno: tieni,

Questo è un pugnale... la vittima

Mai più si desti! ah vieni!...

COR. Cessa, o Gulnara, lasciami,

Il tuo pregare è vano...

Giammai saprò d'un perfido

Pugnale armar la mano;

GUL. Ti muova il mio periglio,

Se non il tuo, spietato!

Vieni, t'arrendi..

COR. Ah lasciami

Al mio destino!

GUL. Ingrato!

Non sai tu che sulla testa

Già ne freme la tempesta?

Che il tuo paleo e la mia scure

Può l'aurora illuminar?

Ah fuggiam da queste mura,

N'apra scampo il vasto mar.

COR. No, mi lascia alla mia sorte,

Fissa in cielo è questa morte.

Il destino a me fa guerra,

Dio m'impresse il suo suggel;

Maledetto io son in terra,  
La mia speme è solo in ciel!

GUL. Di seguirmi tu dunque disdegni?

COR. Io disdegno...

GUL. Terror d'un pugnale  
Provi tu, masnadiero corsale?

(risoluta) Un imbelles a vibrarlo l'insegni!

(fugge rapidamente pel cancello brandendo  
colla massima esaltazione il pugnale)

COR. Ah! che fai?

## S C E N A VI.

CORRADO solo.

Il tuono romoreggia : scoppia il fulmine.

Sul mio capo discenda,  
Fero Iddio, la tua folgore orrenda  
Tronca alfin questa misera vita! (cessa il  
tuono e il cielo va a poco a poco rasserenandosi)  
Ah ch' io vivo!

## S C E N A VII.

GULNARA entra volgendo lo sguardo inorridita  
dietro di sè; cammina vacillando e cade... sot-  
tovoce dice a CORRADO.

GUL. Già l'opera è finita;  
Per destarsi egli stava... e morì!

COR. Tu?... Gulnara, omicida!...

GUL. Ei peri.

(sorge e appressandosi a Corrado dice piangendo)  
La terra, il ciel m'abborriano,

Tu sol, tu sol nol dèi.  
Per amor tuo colpevole,  
Caro stranier, mi fei.

Fuggiam: d'un ferreo vincolo  
Mi stringe teco il fato  
Senza speranza amato,  
Ma salvo almen t'avrò.

COR. Or più di me sei misera,  
E sol per me lo sei,  
Perchè volesti accrescere  
Donna, i rimorsi miei?  
Troppo è con noi terribile,  
Troppo crudele il fato:  
Se amarti non m'è dato  
Salvarti almen saprò.

*(fuggono per la porta che mette al mare)*

### S C E N A VIII.

Spiaggia del mare come nell'atto primo.

CORSARI, MEDORA ed ANCELLE.

MED. Voi tacete.... io non oso  
Interrogarvi .. eppur vorrei... lo sposo...  
Silenzio!.... ahimè!... so tutto.  
Il mio Corrado non è più. . (Fra poco  
Con lui sarò... già nel mio seno è morte!..  
Scendo contenta dell'età sul fiore  
Nella tomba che schiuse a me l'amore.)

ANC. Non disperar, Medora!...

I. PARTE DEL CORO Olà! una vela.

II. Amica od inimica?...

I. Un segno han fatto...

Ed un secondo.

II. È d'amistà?... chi fia?..  
 TUTTI Oh gioia! è lui!... Corrado, egli è Corrado!..  
 MED. È lui! che feci?... Il suol mi manca... io cado!..

## SCENA ULTIMA.

*Detti CORRADO e GULNARA con alcuni Corsari.*

COR. e MED. (*abbracciandosi*)

Ah quest' amplesso è balsamo  
 Sul lungo mio dolor!

GUL. Respir alfin qui libero,  
 O misero mio cor!

ANCELLE Ah! brilla per quell' anima  
 Di gioia un lampo ancor!

CORSARI Con le pugnare e vincere  
 Ne sarà dato ancor!

MED. Or contenta morirò!

COR. Che di' tu mai?

MED. Mi contempla!

COR. Gran Dio!

MED. Ma qual donna piangente qui vegg' io!...

COR. Per me infelice—vedi costei;

Rischiò suoi giorni—pe' giorni miei.

Fu di Seide—la favorita;

Ardea l'haremme,—salvai sua vita.

Grata e pietosa—le mie ritorte

Infranse, e tolsemi—da orrenda morte;

Fuggimmo insieme.—

CORO Oh generosa!

MED. Grazie ti rendo—bella pietosa.

GUL. Grazie non curo—non merto omaggio;

Troppo colpevole—fu il mio coraggio!

I miei rimorsi—non vo' svelare;

Ti farei fremere—raccapricciare.

Saper ti basti—che sul mio core  
Più che pietade—potè l'amore.

MED. L'ami? che ascolto!—

GUL. Ah si! l'adoro,

Ma invano.

MED. È vero?—Corrado, io moro!

COR. Che festi, o misera?...

MED. Io ti credea...

Già spento, e vivere—più non potea  
Perdono...

COR. Or apriti—terra! e m'avrai.

TUTTI Frenar le lagrime—chi puote omai?

MED. O mio Corrado, appressati:

Mi sia conforto almeno

Sopra l'amato seno

Quest' anima esalar.

Del giorno i rai s'oscurano...

Più non... ti veggo... addio...

In cielo... innanzi... a Dio...

Volo... per te... a... pregar!...

COR. Ah se tu muori inospita

Landa mi fia la terra,

Del mio destin la guerra

Più non saprei durar!

O mia diletta, guardami!

L'amante tuo son io...

Se a te serbommi un Dio

Perchè mi vuoi lasciar?

GUL. Cara, innocente vittima

D'un infelice amore,

Vivrai del nostro core

Nel mesto palpar.

Reca nel ciel le lagrime

Del pentimento mio,

Pietà, perdon da Dio  
 Tu mi saprai pregar!

CORO Ah troppo di quell' anima  
 Fu lungo il dolorar.

*(Medora muore nelle braccia di Corrado)*

COR. Spenta è Medora!!!... i vorlici  
 M'inghiottino del mar.

*(si slancia in mare)*

CORO Che fai? Corrado!... Ah corراسي  
 Quel misero a salvar!

*(Partono frettolosi: le Ancelle portano  
 via la salma di Medora. Gulnara cade.)*

F I N E.